



Per una catechesi **Inclusiva**

Settembre 2024



Introduzione

Queste brevi note intendono innanzitutto sostenere, incoraggiare, aiutare, ispirare l'inserimento pieno, la vera inclusione della persona disabile nella comunità cristiana e soprattutto nella catechesi.

Il primo incontro con una situazione di disabilità spesso è occasionale, perché la persona partecipa per la prima volta a un'iniziativa della parrocchia o perché chiede di iniziare il cammino della catechesi. Molte volte il primo contatto avviene con il sacerdote.

La prima reazione e la preoccupazione potrebbero essere: *“Cosa gli facciamo fare? Come possiamo coinvolgerlo?”* Potrebbe subentrare anche un sentimento che frena: *“Non sono capace, come farò?”*

Sentirsi in ansia e inadeguati è più che comprensibile, ma possiamo interpretare questi sentimenti come segnali positivi di attenzione e di cura nei confronti della persona con disabilità. Così inizia un percorso.

Primi passi

Il primo passo: non affrontare questa situazione da soli.

Se a volte una richiesta d'inclusione ci spiazza, di certo affrontare il cammino in solitudine non aiuta. Sarebbe buona cosa coinvolgere altre persone in questo percorso.

Il **secondo passo** fondamentale è **creare un legame con la famiglia** della persona con disabilità. È per noi l'occasione per scoprire cosa accade attorno al ragazzo e la sua storia di vita, cogliere ricchezze ed esperienze significative, riconoscere presenze necessarie d'aiuto.

Un terzo passo è mettersi in contatto con **l'Ufficio Catechistico Diocesano** attraverso un'e-mail [catechesi@diocesidicrema.it] all'attenzione di *Angela Mosconi - referente del settore* - per condividere e trovare insieme modalità per un possibile percorso d'inclusione.

Inoltre, visitando il sito dell'Ufficio Catechistico [www.ucdcrema.net] nella sezione catechesi per le persone con disabilità, si possono trovare materiali da utilizzare con i ragazzi, testi specifici per approfondimenti, video.

La presenza di una persona con disabilità è certamente un'occasione per favorire un efficace percorso d'inclusione e rinnovamento all'interno della comunità.



Negli incontri con la famiglia si decidono insieme i tempi e i modi della partecipazione del ragazzo alla vita del gruppo e alla proposta del cammino di catechesi in base alle sue esigenze e non solo a quelle del gruppo.

Alcune attenzioni

Rispetto alla famiglia

- ❖ È importante **mettere la famiglia a proprio agio**, trovare un luogo tranquillo dove è possibile parlare con calma, senza avere fretta; occorre anzitutto **instaurare un'alleanza** fatta di ascolto, di conoscenza reciproca in modo tale che possa nascere un rapporto di fiducia. Ascoltare è importante, senza sentirsi in dovere di dire qualcosa, ma semplicemente facendo percepire di essere contenti che quella famiglia abbia deciso di intraprendere un percorso di catechesi nella nostra comunità.
- ❖ È giusto rilevare che stiamo incontrando **famiglie particolarmente sensibili** e avvertono subito se chi gli sta di fronte è realmente ben disposto nei loro confronti. Inoltre è importante tenere conto che forse, prima di arrivare in parrocchia hanno già trovato qualche "porta chiusa" che ha suscitato in loro sentimenti d'inadeguatezza, di frustrazione, di vergogna.
- ❖ Nel dialogo possiamo **raccogliere informazioni** preziose rispetto alle figure che, a diverso titolo, ruotano attorno al loro figlio: insegnanti di sostegno, educatori che seguono il ragazzo nel percorso scolastico, terapisti di riferimento, ecc. Sarebbe auspicabile, con il permesso della famiglia, mettersi in contatto con queste figure che potrebbero **dare dei consigli importanti per conoscere meglio il ragazzo** che è accolto, oltre che fornire preziosi suggerimenti di fronte ai suoi bisogni e alle sue necessità.
- ❖ Sarebbe meglio evitare di proporre a un membro della famiglia di rimanere nel gruppo durante gli incontri.

Rispetto al ragazzo

- ❖ Il ragazzo con disabilità è **parte effettiva del gruppo**. Anche a lui va rivolta la stessa proposta di attività catechistica, declinata rispetto alle sue risorse e alle sue potenzialità.
- ❖ Durante gli incontri sarebbe opportuno utilizzare **linguaggi che siano più funzionali** rispetto alla caratteristica della disabilità del ragazzo. Sono facilmente recuperabili gli strumenti della Comunicazione Aumentativa Alternativa, la lingua dei segni, o altri strumenti. Il ragazzo presumibilmente li utilizza già in altri contesti, e noi potremmo attivarci per conoscerli e usarli in modo adeguato.
- ❖ Compatibilmente con i limiti delle nostre strutture va scelto il luogo migliore dal punto di vista delle **barriere architettoniche**, evitando di pensare a luoghi diversi rispetto a quelli del gruppo.

Suggerimenti e...

- ❖ Guardarsi attorno e **conoscere esperienze d'inclusione che altre parrocchie** stanno portando avanti, potrebbe essere utile. Sapere di una bella esperienza in una comunità vicina, conoscere persone che dedicano tempo e ascoltare il racconto di alcuni passi già sperimentati, aiuta e stimola la creatività sia nostra che della comunità.
- ❖ Inoltre sarebbe utile **dedicare un po' di tempo ad una autoformazione** attraverso la lettura di alcuni testi e altro materiale che permetta una migliore conoscenza della disabilità della persona che stiamo accogliendo.



...strada facendo

Va tenuto presente che generalmente i ragazzi sono più sensibili al tema dell'accoglienza e hanno minori difficoltà a includere il compagno con disabilità rispetto a un adulto, anche se è necessario sempre responsabilizzarli e sollecitarli all'inclusione.

Questo percorso può conoscere 'alti e bassi': è normale.

All'entusiasmo degli inizi, può subentrare un **po' di sconforto per dei risultati ritenuti scarsi** rispetto alle proprie aspettative.

Dopo tante energie spese potrebbe farsi largo un po' di stanchezza e di demotivazione; dopo alcune buone idee originali non si sa più cosa inventare. **Tutto questo è normale. Non serve scoraggiarsi**, ma andare avanti con fiducia. L'obiettivo è anche quello di sensibilizzare l'intera comunità nei riguardi dei ragazzi con disabilità: tutti a pieno titolo nel Battesimo siamo parte della Chiesa.

Sui sacramenti e le celebrazioni

Per quanto riguarda il tema dell'ammissione ai sacramenti riportiamo il **pensiero della Chiesa con le parole di Papa Francesco** nell'Udienza concessa al mondo della disabilità nel giugno 2016:

“Nel cammino di inclusione delle persone disabili occupa naturalmente un posto decisivo la loro ammissione ai sacramenti. Se riconosciamo la peculiarità e la bellezza della loro esperienza di Cristo e della Chiesa, dobbiamo di conseguenza affermare con chiarezza che esse sono chiamate alla pienezza della vita sacramentale, anche in presenza di gravi disfunzioni psichiche. È triste constatare che in alcuni casi rimangono dubbi, resistenze e perfino rifiuti.

Spesso si giustifica il rifiuto dicendo: “tanto non capisce”, oppure: “non ne ha bisogno”. In realtà, con tale atteggiamento, si mostra di non aver compreso veramente il senso dei sacramenti stessi, e di fatto si nega alle persone disabili l'esercizio della loro figliolanza divina e la piena partecipazione alla comunità ecclesiale. Il sacramento è un dono e la liturgia è vita: prima ancora di essere capita razionalmente, essa chiede di essere vissuta nella specificità dell'esperienza personale ed ecclesiale. In tal senso, la comunità cristiana è chiamata ad operare affinché ogni battezzato possa fare esperienza di Cristo nei sacramenti.

Pertanto, sia viva preoccupazione della comunità fare in modo che le persone disabili possano sperimentare che Dio è nostro Padre e ci ama, che predilige i poveri e i piccoli attraverso i semplici e quotidiani gesti d'amore di cui sono destinatari. Come afferma il Direttorio Generale per la Catechesi: «L'amore del Padre verso questi figli più deboli e la continua presenza di Gesù con il suo Spirito danno fiducia che ogni persona, per quanto limitata, è capace di crescere in santità» (n. 189)».

Una cosa importante, qualora già non avvenga, è **rivolgere alla famiglia l'invito a partecipare alla Celebrazione eucaristica domenicale** dove tutti i membri di una comunità fanno reale esperienza di sentirsi un unico corpo, figli di un solo Dio, compresi i ragazzi con disabilità.

Occorre aiutare i genitori a vincere possibili titubanze legate al fatto che il ragazzo non sia pronto, possa disturbare, sia visto con occhi “strani”. Ed è necessario educare tutta l'assemblea a diventare grembo che, come una madre, accoglie tutti i propri figli. Non è facile quest'aspetto. Si gioca spesso su piccoli dettagli che non è bene trascurare (il posto in chiesa, ...).

Forse anche l'assemblea eucaristica va aiutata, con pazienza ed insistenza, a comprendere che tutti hanno diritto di sedersi alla mensa del Signore.

